

MICHELE LAUDICINA: LA VITA DI UN GENIO TRAPANESE RACCONTATA DALLE SUE MEDAGLIE

Davide Maria Gabriele e Michelangelo Boni^()*

Quando iniziammo a lavorare su Michele Laudicina, un valente artista di cui poco fino ad oggi si conosceva tutto ci aspettavamo fuorché una omonimia, due persone, lo stesso nome ed un'unica grande passione per l'arte incisoria.

Il raffinato medaglista oggetto della nostra pubblicazione è nato a Trapani, l'estrema punta occidentale della Sicilia, nel 1804 figlio di Alberto e di Francesca di Paola.

Fin da piccolo venne instradato verso l'arte di incidere i cammei, disciplina dove il padre, ma ancor di più lo zio Michele Laudicina, eccellevano.

In particolare Michele Laudicina *senior* (Figura 1) fu un grande modello per il nipote, nacque a Trapani il 2 febbraio 1762 e ricevette i primi rudimenti dell'arte incisoria frequentando la scuola di disegno tenuta dall'Abate Francesco Nolfo, figlio del famoso scultore Domenico¹.



Figura 1. *Ritratto giovanile di Michele Laudicina Senior.*

^(*) Il presente articolo è stato presentato al concorso “Studi sulle medaglie” promosso dal forum www.lamoneta.it in collaborazione con Francesco Di Rauso, per l'anno 2013.

¹ Un riferimento a Michele Laudicina *senior* lo troviamo nel testamento di Domenico Nolfo. Egli infatti compare nel 1784 come testimone alla lettura del testamento del Nolfo insieme ad altri sei artisti trapanesi che frequentavano come lui la scuola di Francesco Nolfo.

Crebbe ben presto nell'arte di incidere cammei e pietre dure (Figura 2), il Gallo lo definirà un artista "*molto bravo e risoluto nel maneggio del bulino*", ma più valente nell'imitazione dei cammei dell'antica Sicilia greca che nell'invenzione di nuovi soggetti. Sembra facesse inoltre parte di un *entourage* di artisti che erano soliti realizzare copie di antichi cammei da vendere a caro prezzo ai primi stranieri che venivano a compiere il *grand tour* della Sicilia. Girerà mezza Europa, ospite di mecenati facoltosi quali principi cardinali e reali, sue notizie si rinvergono a Malta dove lavorerà insieme al fratello Alberto anch'egli valente incisore di pietre dure, a Roma, poi a Firenze e persino a Vienna. In occasione del suo soggiorno in Austria gli verrà commissionato dall'Imperatore il ritratto suo e dell'Imperatrice incisi su pietra dura da incastonare sulle ali dell'aquila imperiale. Infine, si recherà a Napoli presso la Corte di Ferdinando I il quale, nonostante si fosse visto presentare un'opera non proprio brillante², lo nominò professore della Scuola Palermitana di Incisione il 21 marzo 1814³.

Trasorse gli ultimi anni di vita nella sua città natale, la Trapani che ha sempre portato nel cuore ed in giro per il mondo con le sue raffinate gemme, insegnando gliptica e formando diversi bravi allievi che continueranno a dar vita a quella che oggi consideriamo un'arte minore ma che ha rappresentato insieme al corallo uno dei principali indotti delle città della costa mediterranea di Sicilia.

Tra i suoi discepoli, predilezione grande ebbe per i suoi due nipoti, in particolare per il minore dei due, quello che portava il suo stesso nome, Michele.

In esso forse aveva già visto il fuoco dell'arte incisoria ardere come le fucine che tempravano i conii in acciaio e per questo, dopo averlo visto eccellere fin da piccolo in tale attività, decise che il suo compito era finito.

Come frequentemente accadeva nelle botteghe d'arte, allorquando l'allievo raggiungeva la bravura del maestro, questi raccoglieva l'umiltà e lo inviava da qualcuno ancor più bravo.

² Gli era infatti stata affidata dal re Ferdinando I in persona la incisione su agata orientale del suo ritratto a cavallo "E siccome egli aveva intagliato quel destriero di una forma pesante, un cortigiano di debole vista, che lo vide prima del re, l'equivocò per un leone; e riferito ciò a Ferdinando, si credette egli satirizzato quasi ritenesse la ferocia del leone, e diede ordini severi che fosse il Laudicina allontanato subito da Napoli. Il povero artista non poté altrimenti giustificarsi che col mostrare il suo cammeo alla duchessa di Florida, moglie di coscienza del re; e costei, che aveva miglior occhi del cortigiano non vi osservò un leone, ma un cavallo di brutta forma. Nonpertanto il re Ferdinando il trattò con la meschinissima mercede di 300 ducati."

³ Venne disposto infatti che la Generale Deputazione degli Studi assegni al Michele Laudicina cento onze all'anno per insegnare la gliptica. Si dispone inoltre che gli vengano assegnate "oltre onze cento all'anno con l'obbligo di dovere egli apprestare agli Scolari non meno degli strumenti necessarij all'esercizio dell'Arte, che insegna, ma benanco la polvere del Diamante". Decreto n.18 del Parlamento di Sicilia, pubblicato in "Raccolta de' Bills e decreti De' Parlamenti di Sicilia, Palermo 1815.



Figura 2. *Camei di Michele Laudicina (attr.), Museo Regionale di Pepoli (Trapani).*

Per questo motivo il nostro Michele junior venne inviato a Palermo nello studio d'arte di Valerio Villareale, scultore e restauratore del Real Museo Borbonico nonché Direttore degli scavi di Pompei che al suo rientro a Palermo nel 1815, divenne professore di scultura e direttore dello Stabilimento di Belle Arti della Regia Università degli Studi⁴.

Egli diede al nostro il difficile compito di copiare i più bei modelli dell'antichità che allora si conoscevano, ed il giovane Laudicina riuscì talmente bravo in tali prove che *“fè presagire agli intendenti ed amatori, che sarebbe divenuto valorosissimo artista”*.

⁴ Il Villareale compì il suo apprendistato a Roma, venendo introdotto nel circuito antiquario grazie anche alla lontana parentela con il famoso incisore Benedetto Pistrucci (famoso per aver nel 1817 inciso il San Giorgio nell'atto di uccidere il Drago, che ancora oggi campeggia nel rovescio delle sovrane inglesi). Nella capitale in fibrillazione per la caccia all'antico egli si diede anima e corpo nella realizzazione di gemme, attività che continuò, unitamente alla scultura del marmo, più per diletto che per vera necessità anche al suo ritorno a Palermo.

Nel contempo l'instancabile Michele studiava all'Accademia di nudo, diretta dal celebre Giuseppe Velasques, e proprio in un concorso indetto da tale accademia vinse la medaglia d'oro risultando più bravo di molti virtuosi dell'arte di modellare il marmo.

Unitamente allo studio, voleva infatti a tutti i costi divenire un bravissimo scultore, il Laudicina incideva in proprio cammei su conchiglie e ciò per mantenere non solo i propri bisogni ma anche quelli della sua famiglia.

Ben presto la sua fama di incisore di cammei crebbe, i suoi lavori erano talmente ricercati che egli venne preferito ai tanti maestri trapanesi, che non solo erano considerati gli inventori di questa arte ma anche i migliori esecutori.

Stanco però di plasmare il freddo e difficile marmo, ed incoraggiato dal successo che stava riscuotendo, decise di abbandonare l'idea di divenire uno scultore per dedicarsi interamente all'incisione delle conchiglie e delle pietre dure.

Insieme al fratello maggiore Giuseppe, anch'egli peraltro valente artista, decise di trasferirsi a Napoli dove era più facile vendere le proprie opere ed ottenerne un guadagno maggiore, vuoi per l'alta concentrazione di committenza nobile presente nella città partenopea, vuoi perché in tal modo si sarebbe evitato il dover utilizzare mercanti che facessero da intermediari.

La fama dei due fratelli crebbe velocemente anche a Napoli, le commesse non mancavano ed essi si ritrovarono in poco tempo agiati e ammirati da tutti gli estimatori d'arte, in particolare stranieri, che vivevano nella capitale del regno.

Ma la svolta cruciale non solo nella carriera, ma proprio nella vita del Laudicina non tarderà ad arrivare, fondamentale sarà infatti l'incontro con il famosissimo Cavalier Andrea Rega, il quale non solo era bravissimo nell'incisione dei cammei ma ricopriva anche il ruolo di Direttore della Regia Zecca di Napoli.

Il Cavalier Rega non solo diede preziosi consigli al Laudicina sull'arte di incidere cammei, ma decise di accoglierlo sotto la sua protezione e di iniziarlo all'incisione de conii in acciaio⁵.

Nell'anonimato quindi il nostro giovane artista si diede alla preparazione dei saggi di conio sotto l'occhio attento del suo maestro, ed il suo primo lavoro sembra sia stata l'incisione di un piccolo ritratto di Ferdinando II.

⁵ Una interessante curiosità ci viene fornita da Agostino Gallo, biografo di molti degli artisti siciliani a lui contemporanei, in particolare egli narra che il Laudicina venne instradato dal Cavalier Rega "onde contrapporlo ad un insolente e mediocre artista romano per nome Vincenzo Catenacci". Purtroppo però chi scrive non ha rinvenuto alcuna notizia tale da poter avvalorare la tesi circa l'esistenza di invidie fra il Cav. Rega ed il noto incisore delle medaglie dedicate agli uomini illustri del Regno delle due Sicilie.

Nel frattempo occorre approntare la medaglia per celebrare l'incoronazione di Ferdinando II ed a tal proposito venne chiamato il Cavalier Rega che, in qualità di Direttore del Gabinetto di incisione della Regia Zecca, aveva il compito di approntarne il modello da poi sottoporre all'augusto sovrano.

Venne scelto un modello particolarmente ambizioso, figure splendide con minuziosi dettagli da incidere con passione certosina in pochissimi millimetri d'acciaio, il re Ferdinando II in tenuta da centurione romano in posa stante fra le allegorie della Giustizia e della Religione.

L'esordio di Michele Laudicina come medaglista ufficiale della Real Corte dei Borbone è dirompente ed è il preludio a una brillante carriera: la sua attività quale incisore della Regia Zecca di Napoli è documentata dal 1830 al 1836. La prima medaglia alla quale contribuì magnificamente il giovane trapanese, fu, dunque, quella per l'Assunzione al Trono di Ferdinando II di Borbone (Ricciardi 158, D'Auria 164) del 1830 (Figura 3).

*D/ FERDINANDUS II. REGNI UTRIUSQUE SICILIAE ET HIERUS REX
R/ PIETATE AC IUSTITIA COMITE INVIT IMPERIUM*

Luogo di coniazione: *Napoli*. Diametro: 63,5 mm.

Metalli di coniazione: *oro, argento e bronzo*.



Figura 3. Medaglia per l'Incoronazione di Ferdinando II (Bronzo) del 1830.

Mentre del dritto, dove possiamo notare il volto del sovrano imberbe, circondato dalla scritta "*Ferdinandus II. Regni Utriusque Siciliae et Hierus. Rex*", se ne occupò l'incisore Vincenzo Catenacci, lo splendido rovescio fu affidato al Laudicina. L'artista siciliano qui, si fa notare per l'applicazione sublime del neoclassicismo tanto caro al suo mentore Rega, nel ritrarre al centro

del campo Ferdinando II come la Forza, affiancato dalla Giustizia e la Religione, allegorie queste che ben descrivono il carattere e la concezione del potere del neo regnante. La coniazione appena citata, spicca sia per le dimensioni, ben 63,5 mm, sia per la trilogia simbolica dagli evidenti elementi neoclassici: la Forza, la Giustizia e la Religione. Ferdinando II ha una daga nella mano destra ed è effigiato come un centurione romano. Il Laudicina è riuscito ben a incidere i drappaggi delle tuniche, e con un simbolismo unico nel suo genere, ad associare il mondo pagano a quello cristiano. Certamente questa dimestichezza con la rappresentazione delle figure classiche è un'eredità della sua attività giovanile di incisore di coralli e pietre dure nella città natia di Trapani. I cammei che si realizzavano nell'ottocento in Sicilia erano di una tale e superba fattura che difficilmente si potevano distinguere da quelli fatti in epoca antica (romana e greca); il mito era uno dei soggetti più diffusi.

Un'ultima annotazione: il Laudicina firma la medaglia con “*M. Laudicina Sculp.*”, l'uso del verbo scolpire al posto del canonico “*Fecit*”, non è di poco conto. L'incisione su coni di acciaio era considerata dagli artisti del tempo allo stesso livello della scultura, sia per l'abilità nel dare rilievo alle figure sia per l'uso delle proporzioni e la minuzia dei particolari. Il Laudicina, inoltre, riuscì in così breve tempo a compiere il lavoro assegnatogli e con tale soddisfazione dell'augusto sovrano Ferdinando da ricavarne il compenso di ben 200 once, il doppio di quanto inizialmente pattuito.

Ma forse uno dei maggiori onori che poté ricevere il giovane artista trapanese fu quello di incidere dal vero il volto della regina, Maria Cristina di Savoia.

Nel dicembre del 1832 il re Ferdinando II ordinò la realizzazione di una medaglia che onorasse le sue nozze con Maria Cristina di Savoia, benedette il 21 novembre dello stesso anno nella cattedrale di Voltri dall'Arcivescovo di Novara il Cardinal Morozzo. Il progetto come prassi di allora fu guidato da Filippo Rega. Il direttore del Gabinetto d'incisione, non esitò ad affidare l'esecuzione dei coni a Michele Laudicina. Il trapanese in quell'epoca era stato assunto con l'incarico di “*incisore al seguito*” ma, presso la corte borbonica si era già guadagnato stima e rispetto con la sua opera di esordio del 1830. La medaglia per le Nozze di Ferdinando II con Maria Cristina di Savoia (Ricciardi 160, D'Auria 179) rappresenta la consacrazione artistica del Laudicina che firmò così sia il dritto che il rovescio della coniazione (Figura 4).

*D/ FERDINANDUS II. ET MARIA CHRISTINA REGNI UTR. SICILIAE R. R.
R/ FELICIBUS NUPTIS*

Luogo di coniazione: *Napoli*. Diametro: *64 mm*.

Metalli di coniazione: *oro, argento e bronzo*.



Figura 4. Medaglia per le Nozze di Ferdinando II con Maria Cristina di Savoia (Bronzo) del 1832.

La splendida medaglia con al rovescio Partenope ed Imene, verrà approntata in tempi rapidissimi. Nel dritto della medaglia troviamo le teste affiancate del re e della regina, quest'ultima con corona fra i capelli. E' da rilevare come, in questo caso, il Laudicina nella resa fedele delle sembianze di Maria Cristina, fu agevolato, dal momento che la neo sovrana posò ben due volte affinché riuscisse bene il suo ritratto; caso tra l'altro, molto raro nella casa Borbonica poiché Ferdinando II, sempre fermo nei suoi principi, mai concesse la grazia della posa per gli artisti di corte.

Al rovescio, una scena probabilmente ispirata alla cantata "*Il Felice Imeneo*", rappresentata al San Carlo di Napoli la sera del 3 dicembre 1832⁶, alla presenza dei Reali: da un lato, Partenope, seduta regge la base di una colonna alla cui sommità si trova un medaglione con l'effigie dei sovrani ed indica gli stemmi dei Borbone e dei Savoia, sormontanti da una corona e dalla scritta "*Vota Pubblica*"; dall'altro, Imene divinità delle nozze, con la mano destra poggia una ghirlanda sul medaglione mentre accende con la sinistra il fuoco dell'amore su di un'ara che reca scolpite due colombe.

⁶ Affascinante la tesi che Tommaso Siciliano, nel suo articolo "Medaglie con l'effigie della venerabile Maria Cristina di Savoia" pubblicato nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano nel 1939, ci dà circa la fonte ispiratrice del rovescio della pregevole medaglia in oggetto. Egli scrive: "forse l'artista di ispirò alla cantata *Il Felice Imeneo*, ce si rappresento nel teatro San Carlo, la sera del 3 dicembre 1832, alla presenza dei Reali. Nel secondo atto di quel dramma, in cui Partenope e Minerva erano i principali personaggi dei quadri simbolici, << riuscì in ispecie di universal gradimento l'ultima scena rappresentante magnifica sala vagamente ornata di ghirlande e di emblemi analoghi, preparata per festeggiare il Regio Imeneo. Vi si vedeva in mezzo un'ara sulla quale vari Genii ed Amorini spargevano fiori. Una grande orchestra era in fondo alla scena. Infine, ad un cenno di Minerva, s'aperse quel fondo e si scorsero le immagini degli Augusti Sovrani effigiati in vivo disco di luce >>".

Benché guidato e supportato dal Rega, nell'incisione di questa medaglia il Laudicina riesce a esprimere in pieno tutto il suo valore. L'opera prende talmente tanto il giovane, che per un periodo considerevole di tempo, si dedica in toto alla sua creazione (Si veda la nota del 7 marzo 1833 di Prospero De Rosa al ministro delle finanze). Il Laudicina per il lavoro svolto così celermente (impiegò 9 mesi) e in maniera così superba ricevette oltre che il gradimento sovrano e il plauso di moltissimi intenditori, ben 400 ducati dall'allora ministro delle finanze. Il 12 novembre del 1833 la medaglia era pronta e furono consegnati gli esemplari in oro e argento ordinati, il 12 gennaio dell'anno successivo quelli in bronzo. In verità, sappiamo⁷ che gli esemplari in oro non furono solo 12, bensì tredici. Nel giugno del 1834 venne infatti approntata su richiesta di Don Prospero de Rosa, a quel tempo già trasferito alla direzione dei Dazi indiretti, la tredicesima medaglia che gli venne spedita dal nuovo Direttore della Regia Zecca, il Barone Ciccarelli, munita di astuccio⁸.

Nella lettera in cui ringraziava per la particolare attenzione dimostrata, il Marchese di Villarosa svela il nome dell'anonimo committente della preziosa medaglia, la Regina Maria Cristina di Borbone. Zia di Ferdinando II e ormai vedova di Carlo Felice di Savoia Re di Sardegna, ella fu madrina di battesimo di Maria Cristina di Savoia e contribuì in larga parte nelle trattative per il matrimonio con il nipote⁹. *I con originali sono conservati nel medagliere del Museo Nazionale di Napoli N. I. 446/9 del catalogo Fiorelli.*

Ferdinando II siciliano di nascita, aveva l'abitudine di controllare personalmente le provincie del regno. Nel giugno del 1834, in compagnia della regina, del Principe di Capua, dal Conte di Lecce e dal principe e dalla principessa di Salerno, decise di recarsi in Sicilia, dove rimase fino alla fine di Luglio. La coppia reale ritornò a Napoli solo il 2 agosto 1834 e venne accolta con grandi feste dal popolo napoletano. Per celebrare l'evento, su proposta del Direttore dell'Amministrazione delle Monete veniva coniatata la medaglia Per il Ritorno dei Sovrani dal Viaggio in Sicilia (Ricciardi 162, D'Auria 187) (Figura 5).

⁷ Grande merito ha il lavoro di ricerca svolto presso gli Archivi storici della Regia Zecca di Napoli dal Prof. Tommaso Siciliano, poi trasfusi nei suoi innumerevoli ed interessanti scritti, la maggior parte pubblicati nei Bollettini periodici pubblicati dal Circolo Numismatico Napoletano.

⁸ La medaglia e l'astuccio vennero spedite accompagnata da una nota ricapitolativa del costo del metallo utilizzato e dell'astuccio a corredo. L'importo complessivo ammonta a 177,10 ducati, un'indicazione molto interessante anche perché ci fornisce uno spaccato del reale costo di questo genere di medaglie di ostentazione.

⁹ Ci piace immaginarla nel Castello di Agliè in Piemonte o nella Villa Rufinella di Frascati, vedova da già tre anni e senza figli, nel mirare questo splendido esemplare in oro con lo stesso affettuoso sorriso che si rivolge ai propri nipoti.



Figura 5. Medaglia per il Ritorno dal Viaggio in Sicilia (Bronzo).

*D/ FERDINANDUS II ET MARIA CHRISTINA REGNI UTR. SICILIAE R. R.
R/ OB REDITUM E SICILIA OPTIMORUM PRINCIPUM GAUDIUM
NEAPOLITANORUM IV. NON. AVG. AN MDCCCXXXIV*

Luogo di coniazione: Napoli Diametro: mm. 64

Metalli di coniazione: argento, bronzo.

Come si può notare per il dritto della medaglia è stato utilizzato lo stesso conio della medaglia per le nozze reali del 1832: con la testa del re e della regina accollate a destra. Molto probabilmente è stata scelta questa soluzione per mancanza di tempo. Anche il rovescio, dove troviamo rami di ulivo annodati ad attorniare una scritta bene augurale per il ritorno a Napoli, per la semplicità incisoria risente della scarsità temporale appena citata. Furono battute solo 4 medaglie in argento che vennero donate ai Sovrani più altri esemplari, anch'essi probabilmente in egual tiratura in bronzo, probabilmente per testare il conio quindi ai fini di mera prova¹⁰. La medaglia, alla quale il Laudicina contribuì solo per il dritto, il rovescio infatti è opera di Scipione Catenacci, risulta nel complesso piacevole e segue sempre uno stile neoclassico: notevoli rilievi dei ritratti, associati a iscrizioni e simbologie latine. Da una lettera del Barone Ciccarelli, del 3 settembre 1834 deduciamo che il conio del dritto ed il metallo impiegati hanno avuto un costo di 80 ducati e 26 grana, mentre il rovescio di 41 ducati e 90 grana. *Il conio del rovescio si trova nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, numero 450 del Catalogo Fiorelli.*

¹⁰ Conosciamo il titolo delle medaglie in argento che si attestava in 970 millesimi, delle medaglie di prova in bronzo invece non si rinvenivano tracce nei documenti di zecca. Un'ultima curiosità ci viene fornita da una lettera del Barone Ciccarelli indirizzata al Ministero delle Finanze: "spesa tanto del conio quanto del metallo che per l'oggetto è occorso in ducati 80 e grana 26".

Un'altra importante occasione per mettersi in mostra, venne fornita al nostro Laudicina con la realizzazione della medaglia destinata a ricordare la nascita del Duca di Calabria, il futuro Francesco II al trono del Regno delle due Sicilie.

“La medaglia però fu perseguitata dalla stessa sventura che accompagnò dalla culla alla tomba l’augusto Principe che doveva celebrare, e vide la luce solo sei anni dopo”. Con queste parole Tommaso Siciliano sintetizza con brillante freddezza gli avvenimenti che rallentarono la realizzazione di questa medaglia.

Per dare alla luce il tanto atteso primogenito maschio destinato a continuare la stirpe dei Borbone, la Venerabile Sovrana Maria Cristina di Savoia diede la vita, ella infatti spirò a pochi giorni dal parto per una infezione puerperale nella notte del 21 gennaio 1836¹¹.

Francesco d'Assisi Maria Leopoldo di Borbone, Duca di Calabria, nacque il 16 gennaio 1836 ma le direttive per la coniazione commemorativa vennero fornite solo nel maggio dello stesso anno.

La prima versione della medaglia (Ricciardi 164) (Figura 6) fu eseguita con relativa celerità: il rovescio venne disegnato da Vincenzo Catenacci, nuovo direttore del Gabinetto e inciso proprio da Michele Laudicina. La proposta presentata a Ferdinando II era già pronta nel marzo del '36. Qui, per la prima volta troviamo il sovrano raffigurato con la barba e con la clamide sulla spalla. Proprio come in un cammeo antico Ferdinando e Maria Cristina sono rappresentati con ornamenti tipici dell'età classica, la Regina indossa un diadema dove, a differenza delle coniazioni precedenti mancano i gigli borbonici; anche per lei, sono studiati e curatissimi i particolari drappaggi del velo che le ricopre il petto. Sul campo in basso troviamo le firme di Ciccarelli, Catenacci a sinistra e Laudicina a destra. Nell'insolito rovescio: Minerva, galatea e seduta, sostiene con la destra ed incorona con la sinistra il neo principe, stante sulle ali del Tempo, che siede e scrive su di uno scudo. In basso le firme: De Rosa M. P. a sinistra Catenacci, a destra Laudicina. Ci troviamo sempre davanti ad un grande modulo: 64 mm. *I conii si conservano nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, numero 451/452 del Catalogo Fiorelli.*

¹¹ La salma venne esposta per diversi giorni a Palazzo Reale, per poi essere trasferita l'8 febbraio nella chiesa di Santa Chiara. Giunte in chiesa, le spoglie mortali della Venerabile Regina vennero rinchiuse in un sarcofago composto da diverse casse, successivamente collocato nella stanza dei reali depositi, sita nel coro dei monaci a circa quindici metri dal piano degli altari. La stanza dei Reali depositi, la cui porta veniva murata, conservava le grosse bare contenenti i resti dei Borboni in attesa di una sistemazione definitiva.



Figura 6. Medaglia prima versione, fatta annullare, per la Nascita del Duca di Calabria (Bronzo).

Ferdinando II da sempre molto esigente, non gradì pienamente il prototipo e chiese al Direttore della zecca altri progetti. Tuttavia, nel giugno del 1837, il Catenacci con rammarico scriveva al Ministro delle Finanze che non si riusciva a fare nulla di meglio della medaglia già presentata. Di quest'ultima, si arrivò persino ad annullare i primi esemplari in argento prodotti. Ai giorni nostri, è arrivato un esemplare di bronzo (Collezione Senatore Mazzoccolo – Roma) prodotto, forse per prova. L'annullamento della coniazione suscitò scalpore, tanto che per alcuni anni non si ebbero notizie della medaglia. Intanto nel 1839, morì uno dei più importanti autori di medaglie Ferdinandee nel primo suo decennio di regno, ovvero: Michele Laudicina (*“Mentre egli stimato dagli artisti protetto dalla R. Corte agiatamente viveasi fra le lusinghe di una crescente fortuna sopravvenne il colera in Napoli, ed egli fu tolto fra le sue vittime nel giorno 7 giugno 1837 nell'età di anni 33”*¹²).

Solamente nel giugno del 1842, si procedeva ad autorizzare il valente incisore Andrea Cariello alla lavorazione del rinnovato conio per la Nascita di S. A. R. il Duca di Calabria; nel settembre dello stesso anno la medaglia era pronta. Come dritto venne mantenuto quello del prototipo del 1836, eseguito dal defunto Laudicina e dal Catenacci: l'ultimo tributo, dunque, ad un uomo che non visse tali e tanti clamori da lasciare ai posteri sue notizie, fu quindi l'apporre il suo nome ad una medaglia postuma¹³.

¹² Morirà nel suo domicilio alla Riviera di Chiaia 268.

¹³ Il Siciliano, puntuale come sempre, riporta una lettera che accompagnò le medaglie all'atto della consegna. A firma del Direttore della Zecca ed indirizzata al Ministero si può leggere: “il conio del ritto di detta medaglia, che è quello eseguito dal defunto Laudicina pel primo

Ciò che cambiò sostanzialmente e decisamente in meglio, nella seconda coniazione fu il rovescio (Ricciardi 164, D'Auria 188) (Figure 7 e 8).

D/ FERDINANDUS II. ET MARIA CHRISTINA REGNI UTR. SICIL. R. R.
Busti accollati del Re e della Regina.

R/ PERENNITATIS PIGNUS. Partenope, turrita e seduta, incorona con la mano sinistra, il reale Infante, presentato dal Genio Borbonico, mentre con la destra si appoggia ad uno scudo, sul quale è inciso il cavallo di Napoli. All'esergo: FRANCISCUS DUX CALABRIAE NATUS – XVII KAL. FEB. ANN. – MDCCCXXXVI.

Il diametro: 64 mm.

Luogo di Coniazione: *Napoli*.

Metalli di coniazione: oro, argento e bronzo.

L'opera del Cariello ebbe l'apprezzamento, considerate le vicende pregresse, di Vincenzo Catenacci e di Tommaso Arnaud, entrambi concordi nell'affermare che l'incisione fosse "*buona e degna di coniazione*". Venne persino costituita una commissione giudicatrice, per arrivare a comunicare, nel settembre del 1842 la definitiva approvazione della medaglia al Ministro delle Finanze. A Ferdinando II il rinnovato progetto piacque molto, ordinò, infatti, 12 esemplari d'oro, 50 d'argento e 200 di bronzo, per un costo complessivo di 3516, 29 ducati. Nonostante il prematuro decesso, il contributo di Michele Laudicina alla realizzazione della medaglia per la Nascita del Duca di Calabria, è significativo: l'impostazione stessa dal forte stile neoclassico, le grandi dimensioni del modulo, lo stile delle iscrizioni, non lasciano dubbi. E' da rilevare come il volto di Ferdinando II, sia il risultato di un lavoro a "quattro mani", tra l'incisore trapanese ed il Catenacci. In particolare, l'aggiunta della barba è stata effettuata da quest'ultimo, dal momento che i rilievi originali del ritratto non la prevedevano, poiché basati sul primo lavoro eseguito dal Laudicina nella medaglia per il matrimonio di Ferdinando II e Maria Cristina del 1832. Nel complesso, comunque, seppur assemblate in momenti diversi ed eseguiti da autori diversi, i due conii danno vita ad un'opera artistica di rilievo, probabilmente fra le più mirabili di tutta l'epoca ferdinandea. *I conii si conservano nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, numero 353/6 del Catalogo Fiorelli.*

matrimonio della M.S., essendosi trovato di esserne calata la incisione, fu necessario farsi cavare dall'antica matrice un novello punzone per battere il ritto. Nella matrice suddetta il ritratto del Re vi era senza barba, e così se ne ottenne il punzone; dovemmo quindi fare incidere al novello punzone la barba del Re ed a questo si dedicò il Sig. Catenacci con tanta attività e sollecitudine che nel corso di un giorno e mezzo mi consegnò il conio bello e fatto, in modo che potè mettersi in tempera".



Figura 7. Medaglia per la Nascita del Duca di Calabria (Argento) Ex Asta Nac 47 del 2008.



Figura 8. Medaglia per la Nascita del Duca di Calabria (Bronzo).

Consultando attentamente i testi di Agostino Gallo (1838) e di Eduardo Ricciardi (1930), ci possiamo accorgere come la produzione medaglistica del Laudicina non si esaurisca con le sole coniazioni fin qui presentate. Questo il passaggio tratto dal libro del Gallo sugli Incisori Siciliani: "... Infine del 1859 è una medaglia coniata quale premio Pel Merito Civile recante sul dritto la scritta: M. Laudicina fec., F. Rega dir.". Ritroviamo la descrizione della stessa medaglia nel Ricciardi al numero 223. La medaglia è portativa perché dotata di appiccagnolo.

D/ FERDINANDUS II REGNI UTRIUSQUE SICILIAE ET HIERUSAL. REX. Effigie del re a destra. In basso le firme: F. Rega Dir., M. Laudicina Fec. e De Rosa M. P.

R/ Dentino a rilievo in giro Campo liscio per incidere il nome del premiato, la motivazione e la data.

Diametro: mm. 40

Certamente questa medaglia premio venne eseguita dal Laudicina nei primi anni di carriera presso la Zecca di Napoli. Come si può notare il Direttore era il maestro Rega, morto nel 1833, ragione per cui la medaglia non può essere posteriore a tale data. Il Gallo invece, come visto sopra, riporta la coniazione al 1859 attribuzione, per deduzione logica, non credibile. L'erudito siciliano può senza dubbio aver fatto un errore di catalogazione. Tuttavia si può ipotizzare la creazione in prima istanza da parte del Laudicina entro l'anno 1833 e poi un assegnazione postuma nel 1859. Sfortunatamente non abbiamo altri indizi che ci portino a sposare con sicurezza l'una o l'altra ipotesi. Manca inoltre una descrizione del volto del re, se con barba o senza, così come il materiale di coniazione. La cosa che ci interessa sottolineare, però, è come il Laudicina si sia sforzato nel diventare un incisore "poliedrico" autore, non solo di medaglie commemorative di grande modulo, ma anche di coniazioni premio dalle minori dimensioni. Non sono da escludere futuri rinvenimenti dell'esemplare descritto o di altri lavori giovanili del Laudicina.

In conclusione, possiamo affermare che Michele Laudicina *Iuniore*, è un artista da riscoprire e valorizzare, poiché con la sua fervente attività, seppur relativamente breve, ha dato lustro a Trapani sua città natale ed a tutta la corrente incisoria siciliana, meritandosi un posto di rilievo fra i maestri di glittica e medaglistica della corte borbonica dell'Ottocento. Perfetto ricordo ne fornisce di lui e della sua opera, l'iscrizione del monumento funebre dedicatogli nel cimitero di Napoli; un tronco di colonna spezzato dove è apposto un cartiglio bronzeo: *VISSE OPEROSO. SOLITARIO. INCONTAMINATO. LEGGIADRO QUANTO MODESTO. INCOMPARABILE NELLE OPERE D'INTAGLIO E NEL MAGISTERO DEL DISEGNO. IN FACCIA AL MARMO CENNAR SVELÒ L'ECCELLENZA DEL GENIO SICILIANO.*

Gli riposa d'appresso, come a riscontro di affinità d'ingegno Achille Arnaud, anch'egli valentissimo incisore medaglista, morto dello stesso morbo a pochi giorni dal Laudicina il 20 luglio 1837.



Figura 9.: *Monumento Funebre dedicato a Michele Laudicina Iunior, Cimitero di Napoli.*

Bibliografia

- Aloisio, G., *Civiltà dell'ottocento: le arti figurative*, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, Electa, Napoli 1997.
- Bajamonte, C., *Appunti su uno scritto poco noto di Agostino Gallo*, in *teCLa* Rivista di temi di Critica e Letteratura artistica, Università degli studi di Palermo, numero 3, Palermo 2011.
- Christie's, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie*, Catalogo D'Asta, Roma, 30 Aprile 1992.
- D'Auria, S., *Il Medagliere. Avvenimenti al Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli e Regno di Sicilia, 1735-1861*, Editore Salvatore D'Auria, Quarto, 2006.

- Gallo, A., *Notizie degli incisori siciliani*, a cura di D. Malignaggi, Palermo, 1994.
- Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, 1864.
- NAC Numismatica, *Asta 47*, Catalogo di vendita, Milano 3-4 giugno 2008.
- Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, a cura del Cav. G.B. Chiarini, Volume V, Napoli 1860.
- Raccolta de' Bills e decreti De' Parlamenti di Sicilia*, Palermo 1815.
- Ricciardi, E., *Medaglie del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1930.
- Sansone, R., *Le Medaglie di Ferdinando II di Borbone nel Museo Nazionale di Napoli*, Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Vol. 7-11, L'Istituto, Roma, 1961.
- Siciliano, T., *Medaglie con l'effigie della venerabile Maria Cristina di Savoia*, Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Gennaio – Giugno, Napoli 1939 – XVII.
- Sarullo, L., *Dizionario degli Artisti Siciliani*, Vol. III, a cura di B. Patera, Editrice Novecento, Palermo 1994.
- Triennale italiana della medaglia d'arte*, Volumi 3-5, Loggia del Lionello, 1973.